

07.04.2019

IL VANGELO DELLA DOMENICA

(Is 43, 16-21 — Sal 125 — Fil 3, 8-14 — Gl 2, 12 -13 — Gv 8, 1-11)

« *Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?* ».

Lungo tutto l'arco della Quaresima, tanto per il tempo trascorso quanto per quello che deve ancora venire, il tema penitenziale è sempre stato messo al centro dell'attenzione e i richiami da parte della Liturgia sono stati continui: “convertitevi”, “ritornate a me”, “rammentatevi dell'Alleanza”; molte volte abbiamo avuto occasione di udire simili discorsi.

Ma ecco, quando troppo a lungo ci concentriamo sulla miseria del nostro cuore bisognoso di redenzione, alla ricerca di un'occasione di riscattarci dai falli commessi, può accadere che perdiamo di vista il bene che ricomincia a germogliarci tra le mani, troppo presi dal pur giusto desiderio d'espiare e di riformarci.

Ma che perciò? Forse la penitenza, le astinenze, i ritorni anche clamorosi come quello del “figliol prodigo”, son tutte cose fini a se stesse? Sono forse solo un estroso artificio dell'uomo che vuole imbellettare e velare di nobiltà i propri sbagli – quasi facendone delle medaglie da appuntarsi sul petto?

Questo no: la Rivelazione e l'autorità della Chiesa ci assicurano che una contrizione veramente sincera, accompagnata da una sana Penitenza sacramentale, hanno appunto la virtù di non lasciar più sussistere neppure l'ombra dei vecchi peccati: « *Essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti* ».

È bene che la nostra attenzione, pur giustamente concentrata sul clima penitenziale, non trascuri mai il modo e la finalità di questa fatica, che sta appunto nel gaudio sublime di essere restaurati quali figli di Dio, partecipi dunque della Sua eredità.

Non a caso, è la letizia che si accompagna a questa prima lettura: « *Quando il Signore ristabilì le sorti di Sion, / ci sembrava di sognare. / Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, / la nostra lingua di gioia* ». Così canta il Salmista, di fronte alle “grandi cose” che il Signore ha operato per la sorte dei suoi – i quali hanno certo dovuto patire secondo l'ordine della Giustizia, ma poi sono stati perdonati secondo quello della Misericordia: « *Nell'andare, se ne va piangendo, / portando la semente da gettare, / ma nel tornare, viene con gioia, / portando i suoi covoni* ».

Questa è la dinamica secondo cui anche l'Epistola ci invita a considerare la nostra vita e, nello specifico, quel peculiare specchio di vita che è la Quaresima. S. Paolo riassume mirabilmente la disposizione d'animo del cristiano: « *Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio basata sulla fede; perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione delle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti* ».

Eppure, a dispetto dell'incoraggiante bellezza di questo messaggio, che già di per sé dovrebbe disporre il cuore di ogni uomo ad accoglierlo, ieri come oggi sono in molti a trovarsi in una goffa ignoranza della propria miseria, di quel peccato che davvero affratella ogni

uomo e del divino perdono che è ad esso congiunto – così infatti recita l'Antifona quaresimale dell'Ora Sesta: « *Io sono il Vivente, dice il Signore. Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva* ».

Tutto questo lo vediamo mirabilmente significato nel brano del Vangelo di Giovanni, laddove un gruppo d'ipocriti sediziosi – forti del loro numero e della dignità tutta esteriore del loro contegno – fanno circolo attorno ad una donna peccatrice, sola, incapace di difendersi, che nemmeno osa aprir bocca per il timore e il grave imbarazzo. Ella è poi null'altro che un pretesto, uno strumento per cogliere in fallo il cosiddetto "Maestro".

È a questi tali che Gesù Cristo dice: "siete voi poi così puri rispetto a lei? Siete poi così santi? Volete farvi giudici, voi che non conoscete neppure voi stessi, mentre ben sapete che al solo Iddio, che scruta il segreto dei cuori, conviene giudicare? Forza dunque: il santo, che nulla abbia da temere, faccia valere il proprio diritto!". Cala di fronte a tanta schiettezza la maschera dell'uomo! Egli può mentire a se stesso, ma non oltre un certo segno – e la nube di perfidia e malizia che inebriava quegli uomini perfidi è dissolta, sostituita da una santa e salutare vergogna di sé.

Ma vorremo perciò dire che Gesù non abbia alcun riguardo per il peccato? Questo mai. Egli anzi lo prende in serissima considerazione – non però una gretta considerazione umana, sibbene una divina, la quale dice all'adultera: "ebbene hai peccato e la flagranza del reato non può negarsi. Ma ti ripeto di nuovo: « *Io sono il Vivente, dice il Signore. Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva* ». E perciò anche ti dico: «*Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più* »".

Sia dunque questo, oltre ogni angusto ripiegamento dello spirito, il senso autentico della nostra conversione quaresimale.